

## Di piazza in piazza: vero, virtuale e vissuto

Lia Corna

Museo Storico di Bergamo - Fondazione Bergamo nella storia Onlus

*La memoria ci può soccorrere concorrendo, con le parole ritrovate, a dare un nome ai mondi e alle cose [...] e ricostituire trame di senso per ciò, che in un disegno confuso e certo sempre diverso, viene avanti. (Tarpino, 2012)*

Il Museo Storico di Bergamo si inserisce nella rete di Oscarv@Bg per cercare di analizzare in una prospettiva diacronica come i giovani utilizzino la realtà virtuale e quali siano le interazioni con l'esperienza nel mondo reale. L'orientamento del lavoro è volto a valutare gli aspetti formativi dei social media e a valorizzarli come strumenti che possono assumere forma diversa ed essere luogo di condivisione e di racconto della città e della sua storia e della storia dei suoi abitanti.

Lo sgretolamento del contesto culturale e lo spaesamento del tempo presente, riscontrabili spesso anche nelle nuove generazioni, portano a interrogarsi sulla necessità e sul valore della riflessione storica, tema molto dibattuto tra storici e sociologi contemporanei, come ricorda Laffi (2014):

*Un mondo senza storia - che non ce l'ha o non la vuole avere - è un copione dove le parti sono già state tutte assegnate, e replica all'infinito la stessa scena: come si entra con il proprio personaggio? Come si costruisce la propria vicenda se non c'è la tua parte? A cosa serve essere giovani in una società immobile? A chi poni le istanze di cambiamento, evoluzione, impresa che senti istintive come contributo agli altri se gli altri vogliono solo fermare il tempo per godersela? L'ipertrofia espressiva giovanile nel mondo delle arti, la loro costante presenza nel volontariato, l'uso spasmodico dei mezzi di comunicazione non dicono la voglia di esserci comunque, anche se non previsti, anche se non c'è alcuna missione da compiere?*

La ricerca è stata condotta tenendo conto di questo contesto, con l'obiettivo di osservare se e come viene comunicata dai giovani e tra i giovani la percezione degli spazi cittadini frequentati nella vita reale. Allo stesso tempo si è cercato di organizzare un incontro tra i giovani e chi ha difeso e ha valorizzato gli stessi spazi in un passato relativamente recente. Il lavoro si è delineato nel corso dei mesi attraverso la partecipazione a focus group, la realizzazione di interviste in presa diretta e concordate e lo svolgimento di ricerche

[... parte di questo capitolo non è accessibile al momento ...]

## **Ancora il presente: tra reale e virtuale, "oltre il senso del luogo"**

Una terza fase del progetto prevedeva di partecipare ad alcuni dei focus group organizzati da Oscarv@Bg all'interno di scuole in città e in provincia. Nello specifico il Museo Storico ha partecipato agli incontri tenuti presso le scuole secondarie di primo grado Alberico Da Rosciate in città e a quelle di Ponteranica e Sorisole in provincia, e presso l'istituto tecnico Vittorio Emanuele, il liceo scientifico Mascheroni e l'Azienda Bergamasca di Formazione per quanto concerne le scuole secondarie di secondo grado; il lavoro ha coinvolto sessantaquattro studenti. Prendere parte alle attività, coordinate da Alice Ponzoni, sull'uso dei social e sulle relazioni tra virtuale e reale ha permesso di ricavare un quadro piuttosto chiaro di come si relazionino alla virtualità in cui sono immersi fin da molto giovani. I ragazzi associano immediatamente alla parola "virtuale" l'aggettivo "irreale" e a "gruppo" la parola "Whatsapp". Utilizzano Snapchat, Instagram e Facebook, che, nonostante abbia registrato un calo nell'utilizzo da parte degli adolescenti, è ancora ritenuto il social network per eccellenza. In parte lo criticano perché percepiscono di essere particolarmente esposti e, nel complesso, definiscono quello dei social un mondo finto.

Sembra esserci una marcata differenza nell'impiego di Whatsapp e di Facebook, essendo il secondo ritenuto una vetrina per mostrarsi a tutti. In effetti questo social è stato definito anche in pubblicazioni

scientifiche "una casa di vetro" (Papacharissi, 2007), uno spazio semi-pubblico, in grado di esprimere una socialità molto simile a quella dei caffè nel "mondo reale" (Bennato, 2011).

Emerge anche un cambiamento, avvenuto nel corso degli anni, nella sua frequentazione: un ragazzo racconta che nei primi anni lo utilizzava quasi esclusivamente per comunicare, ora solo per distrarsi, guardare immagini e video divertenti, mentre per contattare gli amici preferisce Whatsapp.

Gli studenti interpellati dichiarano di utilizzare Twitter e Instagram, perché sostengono che siano utili per seguire persone famose; rilevano inoltre che sarebbe opportuno diffidare di Facebook, perché lo ritengono maggiormente manipolabile.

Provano un certo fastidio rispetto all'iscrizione ai social dei genitori, che, nell'eventualità, non devono fare le stesse cose dei figli e soprattutto non devono interagire con loro tramite commenti pubblici, propendono sostanzialmente per una netta separazione tra le generazioni e pensano inoltre di essere in grado di utilizzare i social con maggiore abilità degli adulti. Sono concordi nel ritenere che i genitori dovrebbero parlare di più con loro, piuttosto che osservarli e controllarli nel mondo virtuale.

I ragazzi si dichiarano consapevoli, almeno a parole, del rischio di dipendenza dai social network e, secondo loro, la sicurezza dipende dalla personalità dell'utente, da una sorta di forza individuale che garantirebbe o meno l'incolumità quando si naviga. Sostengono che l'inserimento dei propri dati su Facebook esponga a rischi, ma anche in questo caso pensano sia tutto relativo a un gioco di forza ed emerge chiaramente che non è ritenuto corretto mostrarsi deboli.

Secondo questi studenti su alcuni social si va solo se si è veramente "emancipati" (per loro il termine sembra avere un'accezione legata alla disinibizione sessuale) e, in generale, affermano: "bisogna essere forti nella vita per andare avanti". La paura è un sentimento che è meglio non rendere pubblico online e in generale ritengono che i sentimenti negativi non debbano essere resi pubblici.

Nelle ore trascorse insieme si è creata una relazione di fiducia fondamentale per realizzare, al termine di ciascun incontro, delle brevi interviste sulla frequentazione di città alta e sull'uso dei social,

promuovendo contestualmente l'adesione alla pagina Facebook "Vivi città alta se...". Ne è emerso un quadro sulle modalità di aggregazione dei giovani: da un lato è confermato ancora una volta che questa non è legata come un tempo a uno specifico punto di ritrovo e che i luoghi spesso non sono neppure sempre gli stessi. L'interesse costante sembra derivare dalla presenza di locali, sia che si tratti d'estate dei bar temporanei della movida sugli spalti delle mura, sia d'inverno con i pub lungo la Corsarola:

Studentessa 6: *Sì! Dove c'è più vita, perché d'estate ci sono i baretti a Sant'Agostino, tutti i sabato sera...*

Studentessa 5: *...Io penso che stiamo pensando principalmente al sabato sera, il sabato sera un bar ti serve...*

Studente 1: *Sì.*

Studentessa 5: *...Anche se è in un luogo aperto...*

Studente 3: *Anche perché il sabato sera è una volta alla settimana: vai in un bar, bevi qualcosa, stare all'aperto...*

Studentessa 5: *Cioè, un po' ti rompi, ti serve un bar: per la musica, bere qualcosa...*

Studente 3: *Poi la cosa brutta è che se esci in città alta anche all'aperto, dopo... visto che è un po' scomoda da raggiungere in macchina, dovresti, non so, tornare a piedi fino al... fino al centro, tipo Porta Nuova, o prendere il pullman, perché tornare in macchina... Il problema è che, almeno per quanto riguarda me, non mi fiderei molto a scendere nello stato in cui puoi essere a fine serata.<sup>1</sup>*

[... parte di questo capitolo non è accessibile al momento ...]

La documentazione è stata studiata per ricostruire l'operato del Gruppo e individuare i suoi componenti, proponendo loro di partecipare a questa fase del progetto di ricerca. Sono state realizzate sei interviste, di tipo qualitativo, della durata media di un'ora, per verificare alcune delle informazioni reperite nel corso dell'analisi del materiale archivistico, per ampliare la prospettiva a distanza di quasi

---

<sup>1</sup> Interviste focus group, studenti scuola superiore.

quarant'anni, per indagare quale sia la percezione a posteriori di chi ha fatto parte del Gruppo e quali risultati siano stati raggiunti e siano ancora riscontrabili oggi. Nino Gandini, ex-membro del Gruppo e attento osservatore dell'evoluzione attualmente in corso in città alta, racconta per esempio:

*Se città alta, dagli anni Cinquanta, si svuotava perché sovraccarica di abitanti e per le condizioni di vita e di igiene, adesso c'è gente che vuole venire per godere anche di quello che è cambiato. Città alta ha, nel 2011, un 16/18 % in più di ceti abbienti rispetto al resto di tutta la città e questa è una tendenza che deve in qualche modo essere fermata per non trasformarla in un ghetto per benestanti. La vitalità di un quartiere è legata idealmente alla composizione mista di età e ceti sociali...<sup>2</sup>*

Il processo di cui Gandini sintetizza gli esiti con uno sguardo sulla contemporaneità ha origine tra gli anni Cinquanta e Sessanta, periodo in cui la città è sottoposta a una rapida evoluzione urbanistica, condizionata dalle trasformazioni produttive e sociali legate al boom economico. Nel corso del decennio successivo un rinnovato desiderio di contribuire alla gestione della politica locale "dal basso" porta alla nascita e allo sviluppo di forme di partecipazione spontanea, che sfoceranno nella nascita di una dozzina di comitati di quartiere e di una decina di gruppi promotori. Le prime esperienze aggregative e partecipative si localizzano nei quartieri periferici, che si vanno strutturando o ampliando proprio in quegli anni, e nelle zone di antico insediamento della città, ossia i borghi e città alta. In questo contesto il Gruppo giovanile d'impegno è riuscito a lavorare secondo dinamiche di politica partecipata, al di là delle appartenenze partitiche, come si può leggere in un volantino del 21 febbraio 1973:

*Il Gruppo è nato come gruppo spontaneo di quartiere a partecipazione libera e volontaria e tale rimarrà. Suo scopo essenziale è la trasformazione dell'atteggiamento della popolazione tutta, di fronte ai problemi comuni: da passività a partecipazione, da oggetti di amministrazione a soggetti attivi e protagonisti*

---

<sup>2</sup> Intervista a Nino Gandini, 10/06/2014.

*delle pubbliche decisioni. La popolazione del quartiere è ritenuta dal Gruppo la principale depositaria del potere politico per i problemi che riguardano la collettività. (Archivio del Museo Storico di Bergamo).*

[... parte di questo capitolo non è accessibile al momento ...]

La confusione tra mondo "virtuale" e "reale" e l'appiattimento su un eterno presente, sembrano avere come conseguenza che i giovani, ma non solo loro, non abbiano né tempo, né spazio, né interesse per la complessità della narrazione, a meno che non sia rapida e immediata. Forse questo può aiutare a spiegare un dato di fatto: l'incontro mancato tra i testimoni di un recente passato, in termini storici, e i giovani che frequentano ora il cuore storico della città di Bergamo. Non è stato possibile realizzare il momento di scambio tra generazioni perché la stessa pagina Facebook non ha suscitato l'interesse auspicato, comportando la perdita di un'occasione per la costruzione di un racconto attraverso i mezzi che i giovani meglio conoscono: i social. È un silenzio che può voler dire molto. Il processo di "presentizzazione" non prevede spazio per la storia, che costitutivamente è la costruzione di un racconto (Han 2013), non si basa solo su logiche quantitative e ha bisogno di uno spazio per la complessità che nei social non è facile ricavare e che, forse, i ragazzi nemmeno colgono come sfida, sembrano non vederne il senso. Anche l'odierna scarsa eterogeneità sociale di città alta potrebbe essere riconducibile alla storia di questa parte della città degli ultimi trenta anni. Andrebbero probabilmente approfondite le linee di ricerca in questo senso, per poterne dare una ricostruzione maggiormente chiara e definita. Gli interrogativi suscitati da questo silenzio sembrano aprire la storia locale e, relativamente recente, a scenari ben più complessi legati alle trasformazioni globali in atto.

[... parte di questo capitolo non è accessibile al momento ...]

## Bibliografia

- Augé, M. (2009). *Che fine ha fatto il futuro. Dai non luoghi al non tempo*. Milano: Eléuthera.
- Augé, M. (2012). *Futuro*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Bennato, D. (2011). *Sociologia dei media digitali*. Roma-Bari: Laterza.
- Boccia Artieri, G. (2012). *Stati di connessione. Pubblici, cittadini e consumatori nella (Social) Network Society*. Milano: FrancoAngeli.
- Buttarelli, A. (1990). *Dai comitati di quartiere alle circoscrizioni. 20 anni di partecipazione e decentramento a Bergamo 1970-1990*, Bergamo: Comune di Bergamo Assessorato al Decentramento.
- Buzzi, C., Cavalli, A., & De Lillo, A., (A cura di), (2007). *Rapporto giovani - Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Corna, L. (2010). "La facciamo diventare la nostra casa". La piazza a Bergamo tra pubblico e privato. In M. Lazzari, & M. Jacono Quarantino (A cura di), *Adolescenti tra piazze reali e virtuali* (pp. 69-126). Bergamo: Sestante.
- Corna, L. (2013). "Mica starò a casa tutta la vita!". In M. Lazzari, & M. Jacono Quarantino (A cura di), *Identità, fragilità e aspettative nelle reti sociali degli adolescenti* (pp. 17-75). Bergamo: Sestante.
- De Pieri, F. (2012). Un paese di centri storici: urbanistica e identità locali negli anni cinquanta e sessanta. *Rassegna di architettura urbanistica*, 136.
- Gasparini, A. (2000). *La sociologia degli spazi. Luoghi, città, società*. Roma: Carocci.
- Han, B. (2013). *Nello sciame. Visioni del digitale*. Roma: Nottetempo.
- Isnenghi, M. (1997). *La Piazza. I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*. Roma-Bari: Laterza.
- Laffi, S. (2014), *La congiura contro i giovani*. Milano: Feltrinelli.
- Lancini, M., & Turuani, L. (2009). *Sempre in contatto. Relazioni virtuali in adolescenza*. Milano: FrancoAngeli.
- Mela, A. (1996). *Sociologia delle città*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- Memoli, M., & Governa, F., (A cura di), (2011). *Geografia dell'urbano Spazi, politiche, pratiche della città*. Roma: Carocci.

Corna, L. (2015). Di piazza in piazza: vero, virtuale e vissuto. In M. Lazzari, & M. Jacono Quarantino (a cura di), *Virtuale e/è reale - Adolescenti nell'era del mobile*. Bergamo: Sestante edizioni.

---

Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Bergamo, (2003).

L'immagine della città. Il Novecento architettonico a Bergamo. In *Catalogo realizzato in occasione della Mostra omonima*. Bergamo.

Papacharissi, Z. (2007). Audiences as Media Producers: content analysis of 260 blogs. In M. Tremayne (A cura di), *Blogging, Citizenship and the future of media*. London: Routledge.

Remotti, F. (2010). *L'ossessione identitaria*. Roma-Bari: Laterza.

Tarpino, A. (2012). *Spaesati. Luoghi dell'Italia in abbandono tra memoria e futuro*. Torino: Einaudi.

Vincenzo, R. (2000). *Movimenti nella città. Gruppi in conflitto nella metropoli europea*. Torino: Bollati Boringhieri.